

Pil, Italia prima tra i big Ue dopo il Covid ma nel 2024 la crescita parte solo da +0,1%

Congiuntura

Il 2023 chiude a +0,7%
Sul 2019 aumento del 2,9%,
più di Francia e Germania

Nel quarto trimestre
+0,2% rispetto all'estate
e +0,5% tendenziale

In Europa crescita zero
contro l'atteso +0,1%
previsto dagli analisti

Grazie a un colpo di reni di fine anno l'economia italiana archivia il 2023 con una crescita allo 0,7%, completata in un quarto trimestre che ha fatto segnare un +0,2% rispetto all'estate e un +0,5% in termini tendenziali. È quanto emerge dai dati diffusi ieri nella stima preliminare dell'Istat, che però smorza gli entusiasmi sottolineando che il 2024 parte solo con un +0,1% del Pil. L'Eurozona, dal canto suo, è ferma e sfiora la recessione: crescita zero, contro l'atteso +0,1% del consensus degli analisti.

Sorrentino e Trovati — a pag. 3

Pil, Italia prima nel post Covid ma il 2024 parte solo da +0,1%

Congiuntura. Il 2023 si chiude a +0,7% grazie al +0,2% del quarto trimestre (+0,5% tendenziale) Finisce il rimbalzo che ha prodotto un recupero del 3% sul 2019, superiore a quello degli altri big Ue



LA DINAMICA
Per l'Istat ancora
in crescita industria
e servizi, giù l'agricoltura
L'Fmi: +0,7% nel 2024
e +1,1% per il 2025

Gianni Trovati

ROMA

Con un piccolo ma importante colpo di reni di fine anno l'economia italiana archivia il 2023 con una crescita allo 0,7%, completata in un quarto trimestre che ha fatto segnare un +0,2% rispetto all'estate e un +0,5% in termini tendenziali, nel confronto con lo stesso periodo dell'anno prima.

I dati diffusi ieri nella stima preliminare dell'Istat sono il frutto di una crescita proseguita nell'industria e nei servizi, che ha più che compensato l'ennesima frenata in cui si è impantanata l'agricoltura. Il saldo ha un segno nettamente positivo, che scaccia qualche allarme di troppo della vigilia ed è in linea con le anticipazioni diffuse ieri dal nuovo indice Rtt elaborato dal Centro Studi Confindustria.

Come sempre, le prime indicazioni dell'istituto di statistica non si addentrano nei settori, ma è verosimile che sul primo versante abbia giocato un ruolo non marginale la corsa finale del Superbonus, alle prese con la chiusura definitiva delle porte del vecchio incentivo al 31 dicembre decisa dal Governo pur fra mille resistenze. Il terziario continua a mostrare segni di vivacità, mentre il settore primario non riesce a scrollarsi di dosso la lunga congiuntura negativa aggravata anche dal cambiamento climatico. Dal lato della domanda, aggiunge l'Istituto di statistica, la componente nazionale misurata al lordo delle scorte è in diminuzione, mentre si stima un aumento della componente estera netta.

Nel complesso insomma i numeri dell'Istat offrono ancora buone notizie, accompagnate però da un'allerta sul futuro prossimo.

Come notato anche da Confindustria, nel 2024, per la prima volta dopo la lunga fase di rilancio post pandemico, la partita della crescita resta tutta da giocare, perché si parte praticamente

senza una spinta ereditata dal precedente: il 2023 lascia infatti al nuovo anno una variazione acquisita solo di un decimale, contro il +0,4% che aveva segnato l'avvio del 2023 e ha rappresentato in pratica quasi il 60% della crescita poi registrata a consuntivo.

L'onda lunga della ripresa successiva al Covid, insomma, pare ufficialmente esaurita, e questo fattore, insieme alla fine d'anno, offre l'occasione di abbozzare qualche considerazione estesa a un arco temporale più ampio, anche per liberarsi dalle maglie rigide delle oscillazioni congiunturali trimestrali.

Con un +0,7% che si ferma solo un decimale sotto la stima governativa della NaDef, e quindi non



determina problemi in attesa peraltro della stima definitiva, l'Italia anche quest'anno si mostra più resistente della media dell'Eurozona, che si ferma a +0,5% su base annua con un trimestre finale stagnante a quota zero.

Nel confronto internazionale spicca il +2,5% fatto segnare dalla Spagna, ma se appunto si allarga lo sguardo si incontra qualche spiegazione più strutturale. A fine 2023 l'Italia vede una produzione 2,9 punti sopra i livelli di fine 2019, e quindi si conferma fra i grandi Paesi dell'area euro quello che ha conseguito il recupero più brillante (ancora meglio va a Nord, secondo le stime di Assolombarda, con il Pil della Lombardia a +5,5% sul pre-Covid).

La corsa 2023 non permette a Madrid di fare meglio, perché il colpo pandemico in Spagna era stato ancora più duro e il recupero dei primi due anni più lento, con un consuntivo che si attesta dunque a +2,5% rispetto all'epoca pre-pandemica. In Francia lo stesso indicatore mostra un +1,8% mentre la Germania, dove la caduta 2020 era stata decisamente più leggera, paga il prezzo della crisi successiva e si ferma solo tre decimali sopra i livelli 2019.

Certo, ora quel che più conta è il futuro, e qui la sfida si fa più complessa. Ieri il Fondo monetario internazionale ha confermato per l'economia italiana del 2024 una previsione al +0,7%, ritoccando leggermente al rialzo (da +1% a +1,1%) quella per il 2025. Da Bankitalia all'Ocse, da Ref a Prometeia, tutti i previsori si fermano per quest'anno molto sotto l'1,2% scritto dal Governo nella Na-Def: ma per trovare qualche elemento più chiaro sulle prospettive e sulle ricadute di finanza pubblica bisogna vedere come si svilupperanno le tante variabili internazionali che continuano a pesare sullo scenario geopolitico; e occorrerà tenere conto anche della prudenza utilizzata al Mef sulle stime del Pil nominale. Che potrà dare qualche margine utile ai saldi anche se la congiuntura non gira al meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

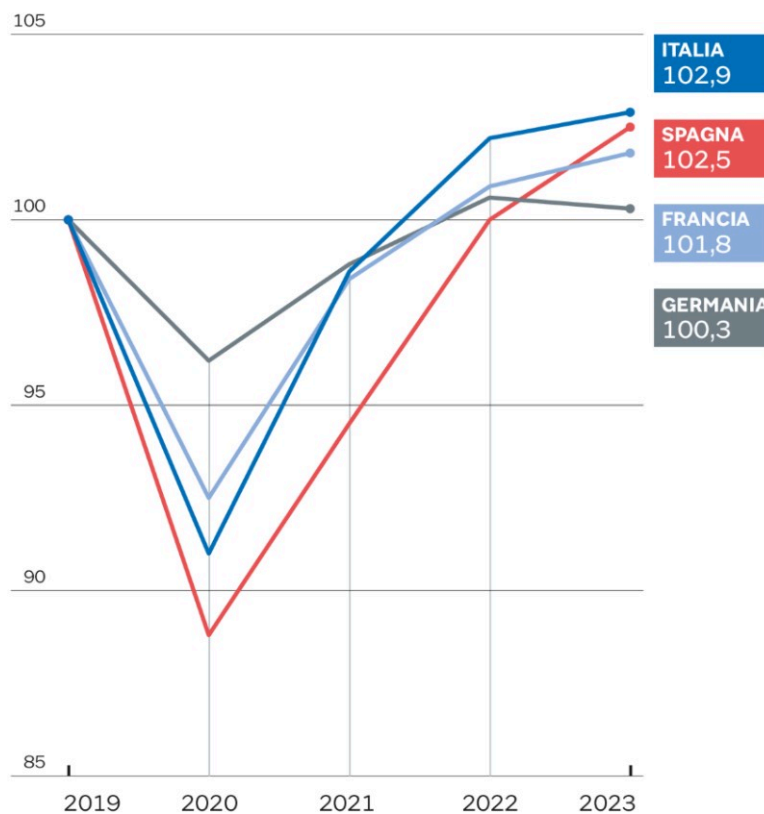
DS6901 **+0,1%** DS6901

PIL ACQUISITO PER IL 2024

Per il 2024 è pari a +0,1% la variazione acquisita del Pil, dovuta alla crescita lasciata in eredità dal 2023 all'anno in corso

Pil, la ripresa post Covid

La dinamica del Pil reale nei principali Paesi Ue negli ultimi quattro anni. Indice 100 Pil 2019



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat e Eurostat